

INCARICATI DIOCESANI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

DIOCESI DEL NORD

Due Giorni di studio

“Tenere l’orecchio nel cuore di Dio e la mano sul polso del tempo”

La vita spirituale del prete: cosa sta succedendo?

23-24 Settembre 2024

TESTIMONIANZA DI UN PRETE CHE SI DEDICA ALL’ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

DON RUGGERO NUOVLÌ

Prete di Bologna, parroco, lavora coi giovani e col servizio di ascolto dei preti.

Una premessa. Offro volentieri questa testimonianza. Seguo da 14 anni i seminaristi dell’anno propedeutico a cui si sono aggiunte via via diverse altre persone, in questi ultimi anni alcuni preti. Nel fagotto c’è anche l’apporto e il modellamento su alcune figure del presbiterio bolognese, l’imprinting della facoltà teologica dell’Emilia Romagna, il lavoro dottorale a Roma, un master nell’area psico-relazionale che mi ha portato nell’ambito del counseling lavorando con un modello che di per sé non integra il quadro teologico antropologico, un modello che attinge dalla terapia ricostruttiva interpersonale di Bengemin. Mi è venuta una visione ampia, pastorale dell’accompagnamento che lo Spirito santo opera a favore del presbitero nella chiesa e talora anche ai margini di essa. Anche se tutto ciò richiede un attento discernimento, urge una sintesi. Saper incontrare e integrare gli aspetti sfidanti la vita del presbitero oggi, non evaderli o evitarli. È nella mia storia un elemento che sento potrebbe dare il corso del tempo. È bene focalizzare la diagnosi sull’accompagnato, ma c’è ancora l’accompagnatore? O piuttosto molteplici contesti di accompagnamento, non formazione? Alla luce della mia personale esperienza, continuare a forzare su una figura pur santa e preparata, capiente dell’aiuto necessario a discernere istanze di pluralismo e di cambiamento così rapide e così impattanti, appare quasi anacronistico. Unitamente alla figura del vescovo, c’è un insieme di figure e ambiti di accompagnamento del presbitero? (L’accompagnamento inteso nella sua originaria natura pastorale). Si passò dall’episcopo e dalla comunità nel suo insieme, all’abbà nel deserto, al direttore legato ai cammini di perfezione, all’accompagnatore... forse si sta tornando al vescovo e alla comunità ecclesiale nel suo insieme? O forse addirittura qualcosa di più fluido del recinto sacrale della chiesa stessa? Nell’era social qualcosa di non legato all’assetto territoriale? Il confine con la crisi o la fine dell’accompagnamento tradizionale si fa sottile. Siamo a una svolta di prassi in questo senso? A tutt’oggi il sottoscritto e le figure che in questi anni ho potuto intercettare, trovano nella figura del vescovo, nel bene e nel male, il riferimento più determinante circa l’orientamento spirituale per il loro integrale cammino presbiterale, che è un cammino situato nella chiesa e con un aggancio strutturale che è quello del vescovo. Qui si aprono molte riflessioni. Certamente il movimento di cambiamento pastorale sollecitato dal papa e attivato dai vescovi, anche per

necessità strutturali – il calo vocazionale – tocca nel vivo l'ambito dell'accompagnamento dei presbiteri, se non altro perché rende emergente non solo mediaticamente, la figura dei vescovi. Mentre diminuisce quella dei traghettatori, esperti di tratte note, ma ormai in congedo.

Alcune costanti a partire da quello che incontro.

Il mio rilievo è a partire da una campionatura di una decina di presbiteri, non molti. Li ho incontrati in questi ultimi anni, quasi tutti under 50, sono sacerdoti della diocesi di Bologna e dell'Emilia Romagna. In tre casi si tratta di soggetti religiosi soggetti a spostamenti. Sono stato intercettato personalmente, in due casi il prete mi è stato inviato dal vescovo o dal superiore. In tutti i casi ho riscontrato rilevanti le mie competenze in ambito relazionale. In alcuni casi a determinare la scelta è stato il mio impegno noto sul fronte della vita spirituale e della pedagogia della preghiera personale. Non censisco casi di abbandono del ministero, né casi di abuso, di disordine, doppia vita, ecc. Sono preti talora in difficoltà a livello affettivo, più sull'orlo del burn-out. Il cammino di accompagnamento ha favorito il rientrare e contenere, attraverso invii a cammini di psicoterapia in compresenza con questo duplice aiuto. Io mi occupo più del versante spirituale della vita presbiterale. Il cammino più centrato sul piano psico-relazionale lo lascio a figure più competenti in questo ambito, che però conosco, con le quali mi trovo in sintonia su modelli e approccio.

Le costanti: cosa trovo?

Elenco quattro ambiti di problematica cui faccio seguire i punti di forza emergenti. Per ovvi motivi di privacy non potrò essere specifico anche se sarebbe stato utile per poter descrivere meglio i processi. Dovrò limitarmi a nuclei tematici più generali.

1. un primo nucleo tra le problematiche emergenti nei colloqui riguarda l'ansia di fronte alle sfide pastorali. È frequente il senso di inadeguatezza, il blocco e la relativa ansia soggiacente nell'approcciare situazioni pastorali quali ad esempio: la mancata risposta dei fedeli vissuta come incapacità soggettiva a svolgere quello che il ministero chiede in termini di predicazione; la difficoltà a contenere comportamenti inadeguati da parte di adolescenti nelle attività pastorali. Questa difficoltà è vissuta ancora una volta come impotenza: di fronte a episodi di aggressività, violenza, disconoscimento della leadership, comportamenti a rischio spesso legati ai social, casi di abuso e dipendenza. Ancora, ansia nel non riuscire a mettere confini rispetto a soggetti manipolanti, nel non riuscire ad esercitare una leadership più efficace nella risoluzione dei conflitti ricorrenti in particolare tra i collaboratori. Quarto e ultimo, il cambiamento dell'assetto pastorale, vissuto con difficoltà nel ridefinire il proprio ruolo, quindi psicologicamente nel ricontattare il proprio potere personale in relazione alla condivisione dell'autorità che i nuovi assetti pastorali impongono, con l'inserimento di nuove figure laiche, il trasferimento della gestione a referenti di zona sempre laici.

Ansia quindi di fronte alle sfide pastorali. Ansia che può diventare anche proprio un blocco, un senso di impotenza.

2. Un secondo nucleo riguarda la difficile gestione dei comportamenti legati alla sessualità, che i più sperimentano coscientizzando il disagio emotivo connesso a questo, frustrazione pregressa, colpa, tristezza, ecc., altri accusando solo il disagio morale legato al disordine, in rapporto alla personale scelta vocazionale. Tre ambiti specifici: gestione dell'ambito web, in particolare dei social - fino a 6 ore davanti al cellulare -, dipendenza dalla pornografia e conseguenti comportamenti legati alla gestione della genitalità, entrare e rimanere invischiati in relazioni con l'altro sesso o senza agiti sessuali, o col proprio sesso, amicizie morbide, esclusive.

3. Un terzo nucleo di problematiche che si manifesta come ansiogeno, fonte di rabbia e frustrazione, è quello dei rapporti con l'autorità, conflitti irrisolti relativi alla distribuzione dei compiti col proprio parroco e o vicario parrocchiale; difficoltà a comunicare in maniera efficace e assertiva il proprio pensiero o proprio stato d'animo in presenza di figure come il vescovo; difficoltà a negoziare soluzioni rimanendo nel rapporto o sottomissione passiva o svalutazione dell'autorità. Non sentirsi accolti, visti, ascoltati, compresi nelle udienze personali, in contesti tra preti o loro referenti, uffici di curia.

4. Un quarto nucleo di problematica che censisco, che si presenta raramente, è il cammino di risposta a Dio, relativo alla propria vocazione presbiterale. Come orientare le risorse personali nell'azione pastorale? Quali scelte fare per essere efficace in ordine all'evangelizzazione e alla crescita delle comunità? I preti se lo chiedono sinceramente. Come ritrovare il desiderio di maggiore radicamento nella vita spirituale poiché si avvertono smarrite le motivazioni iniziali e il rapporto con Cristo. Dove sono, dove sto andando? Rimane la memoria biblico affettiva dell'incontro originario, ma ci si trova nel mezzo dell'oceano... Come ritrovare la preghiera, a volte quasi totalmente disertata, trattasi della preghiera personale ma in alcuni casi anche liturgica, il Breviario, oppure come ritrovare intimità nella preghiera, un contatto che non sia solo intellettuale ma anche spirituale con la Parola, i Salmi. Non manca la prassi quotidiana anche della celebrazione della Messa, ma viene vissuta senza gusto, in maniera volontaristica. Rispetto alla Liturgia delle Ore viene posta anche la questione delle ore app: consentono una maggiore fedeltà strutturale alle ore liturgiche ma il modo in cui vengono fruite queste ore liturgiche, appare sempre più labile.

Questi dati scarni su problemi riportati in accompagnamento, evidenziano tre ambiti classici di rapporto: con gli altri, con se stessi, con Dio. Questo ultimo ambito appare meno rilevante sia come frequenza che come volume/intensità del disagio. Questo elemento a me sembra macroscopico e degno di attenzione.

Passo brevemente ai punti di forza che emergono dalle narrazioni, dai vissuti.

1. La capacità di essere creativi e attenti alle nuove risorse nel progettare proposte pastorali rivolte ai ragazzi, in particolare agli adolescenti. In generale nell'utilizzo di strumenti tecnologici sia come strumenti pastorali, social, sia come strumenti legati all'amministrazione, alla vita quotidiana. Integrano con sufficiente naturalezza le risorse offerte dal web e dalle nuove tecnologie. Questo apre tante porte a livello pastorale di esercizio del ministero.

2. Disponibilità al cambiamento che la situazione ecclesiale impone. Facendo leva su un tratto di passività che colgo, come adattamento autoplastico, in persone che accondiscendono. Non mi sembra emersa una stagione di rivoluzionari come quella che ha conosciuto il Sessantotto. Mediano il cambiamento attraverso la capacità di modellare in contesto. Sistemare le cose in modo che siano adatte a sé. Qui si fa della pigrizia e della comodità anche una virtù. Riescono ad adattarsi su questo duplice binario. Il primo mi sembra più rilevante.

3. Disponibilità a lavorare su di sé, sul piano psicologico e relazionale. Sono giovani che sentono in modo deflagrante la propria fragilità che si manifesta in maniera molto viva alla loro coscienza. A margine di narrazioni, immaginare spiritualità ideali che queste fragilità psicologiche non le contemplavano, o le stigmatizzavano in maniera molto severa, sono disposti a lavorare su questi aspetti. Hanno mediamente il desiderio di formarsi per integrare queste competenze di carattere relazionale ed emotivo.

4. Avvertono il dono e lo vivono, di un legame spirituale con la vita consacrata. In particolare femminile e claustrale ma non solo, chiedono la loro preghiera, anche in maniera specifica con una monaca con la quale vanno regolarmente a parlare e fruiscono della loro stabilità nella preghiera liturgica. Di fronte al

disorientamento e alla disorganizzazione, sentono di avere un'ancora nella relazione con queste figure che manifestano stabilità e ordine.

Alcune riflessioni finali. È un dato evidente che le problematiche portate in colloquio riguardano prevalentemente la dimensione relazionale, emotiva e affettiva. Certamente il dato può essere contaminato dalle mie caratteristiche e competenze specifiche. Il target dei preti giovani presenta questo tipo di esigenze. A questo punto scatterebbe la solita requisitoria sulla fragilità, le inconsistenze, la carente formazione iniziale su qualche versante che sappiamo essere determinante poiché l'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del regno. Ne viene la solita lamentela sulla formazione dei padri spirituali formatori. Non voglio negare tutto questo. Mi permetto tuttavia una osservazione. Il dato non è solo quello di problematiche percepite e presentate in termini morali e spirituali, a cui soggiacciono immaturità di carattere psicologico-relazionale. Il dato è soprattutto quello di problematiche relazionali percepite come tali che vengono messe a tema nei colloqui di accompagnamento spirituale. È il contenuto del vissuto interno, interpretativo di questi preti. Questi preti non vengono a portare vissuti spirituali, vengono a portare consapevolmente vissuti psico-relazionali. Questo non denota solo il vulnus dilagante su questa dimensione, ma conclama una diserzione e quasi una desertificazione della vita spirituale. Vorrei dire che manca vita spirituale, come tensione evangelica, come tensione alla santità connaturata alla vocazione ed ecclesialmente respirata e condivisa. È il momento di chiesa che stiamo vivendo: la crescente spinta sul fare, sull'apparire, sull'audience e per contro il declino dei maestri spirituali che si supponevano testimoni e in alcuni casi miseramente crollati come tali. Il vuoto spirituale nel clima ecclesiale odierno mi sembra importante. Non stupisce se giovani preti, che hanno successo coi podcast sul palcoscenico mediatico ecclesiale, non siano poi in grado di una profonda mistagogia sui loro vissuti. Appiattare troppo soventemente la pagina biblica nei suoi risvolti meramente esistenziali, ridurre il messaggio evangelico a metafora della vita comune, non abilita lo spazio di una profonda mistagogia. Sento nostalgia di cantori, fissati sul mistero di Cristo, come lo furono Martini, Moiola, Dossetti, Barsotti e alcuni altri in Italia sul finire del 1900. Provo a spiegare con un esempio concreto. Se io, prete giovane mi innamoro della giovane collaboratrice sposata del grest estivo, mi sono trovato almeno una volta o due tra le sue braccia e vengo a lamentare la mia fragilità affettiva dal padre spirituale, prospettando di parlarne anche in psicoterapia, ma non voglio troncane la relazione perché spiritualmente c'è del buono, ma la gente vedendomi sempre insieme a lei, ha cominciato a parlare... Possibile che non mi balzi in mente che Gesù Cristo, mentre mi mette a contatto con la mia debolezza, mi sta offrendo l'occasione di sigillare con cuore sanguinante la mia decisione per Lui? Non sto dicendo che l'affetto umano è da dispregiare, né che si sta compiendo un delitto. Perché, nonostante i tanti podcast dei nostri divulgatori efficaci, non riesco però a fare un passaggio mistagogico e spirituale di questo tipo, a capire che cosa ho da potare? Perché sono sequestrato dalle mie immaturità affettive? Certamente ci sono anche queste. Anche perché, a margine di tanti discorsi intellettuali più logici, forse manca il vero spessore spirituale, cioè di prendere sul serio quella relazione con Gesù, che ha avuto il potere di afferrare la mia vita. In assenza di sobri mistici, uomini di Dio, che siano anche profondi teologi, non trovo terreno dove fare affondare le radici della mia coscienza, della mia fede, nel rapporto reale, concreto, vincolante con la persona di Gesù. Poi oggi, non basta questo. Occorre anche qualcuno che mi aiuti a reintegrare, in tutto questo, la comprensione del mio funzionamento sul piano psicologico.